

Telefonata anonima blocca la dimissione della neonata. Eppure per la polizia è una famiglia «per bene»

Piccola negata ai genitori «Sono indegni»

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Si chiama Mana Luisa ma nel reparto di pediatria dell'ospedale Sant'Andrea della Spezia per tutti è «Principessa». È nata tre mesi fa, e le terapie per farle raggiungere il peso forma si sono concluse con successo alcune settimane fa. Mana Luisa, insomma, sta benissimo, eppure mamma e papà non possono portarsela a casa, dove hanno preparato tutto per accoglierla degnamente, proprio da piccola «Principessa»: dalla culla ad un fornitissimo corredo, dai primi giochi alla sterilizzatrice, dal passaggio ad una deliziosa mini-piscina. Il fatto è che nel frattempo ai servizi sociali dell'Unità sanitaria locale competente è arrivata una telefonata anonima, una vera e propria delazione, e si è messo in moto un meccanismo burocratico-giudiziario che ha finora impedito il rilascio di Mana Luisa dall'ospedale: madre e padre, cioè, sono stati accusati dall'ignoto delatore di essere lei una prostituta e lui un disoccupato-mantenuto, non in grado quindi entrambi di allevare la figliolina come si deve, garantendole un ambiente familiare normale. L'Ufficio assistenza della Usl, attivato dall'inquietante segnalazione, avrebbe svolto qualche accertamento, trasmettendo poi al Tribunale per i Minorenni un rapporto piuttosto pesante; tanto pesante che quando Rosaria C. di 24 anni e Mario S. di 29 si sono presentati al sant'Andrea per portare via la piccola, che aveva completato la sua quarantena in incubatrice,

si sono visti negare il permesso dalle autorità sanitarie, alle quali Mana Luisa è stata temporaneamente affidata. «Ma le accuse di quella telefonata - protestano angosciati Mario e Rosaria - sono tutte false, assurde e infamanti: io - precisa Rosaria - sono tutt'altro che disoccupato; sono dipendente di una ditta che applica moquette sulle navi passeggeri e lavoro ai cantieri Imma della Spezia; inoltre ho la qualifica di sottufficiale della Marina Mercantile». E in effetti i due, che abitano in un moderno e confortevole appartamento di Piano di Arcola, anche secondo la polizia sono persone come si deve, la loro è una famiglia per bene. Famiglia di fatto, però: Mario e Rosaria non sono sposati (lei è reduce da un matrimonio fallito) e questo può avere alimentato in paese qualche chiacchiera malevola. Un altro probabile elemento «a sfavore» è che la coppia, convinta dal 1988, ha avuto un primo figlio, Manuel, che vive con i nonni materni; «ma quando è nato Manuel - spiegano i genitori - eravamo in un momento difficile, lo abbiamo affidato ai nonni e il piccolo ormai si è affezionato a loro; noi comunque andiamo a trovarlo tutti i giorni». Sulla vicenda di Mana Luisa il Tribunale dei minori dovrebbe pronunciarsi lunedì prossimo e Mario e Rosaria hanno presentato un dossier per dimostrare di essere persone pulite; se non verranno creduti, hanno preannunciato uno sciopero della fame per rendere clamorosa la loro protesta.

La tragedia è avvenuta a Ostia Il magistrato sospetta che ad uccidere il piccolo sia stata la madre

Apollonia Angiulli soffriva di crisi depressive da quando erano annegati i due figli di 1 e 5 anni

Bimbo affogato nella vasca Tre anni fa toccò ai fratelli

Neanche otto mesi, un bimbo muore annegato dentro casa ad Ostia, vicino Roma. La madre Apollonia Angiulli è sospettata di averlo ucciso. Il marito l'ha trovata accanto al piccolo imbottita di barbiturici. La donna soffriva di crisi depressive da quando erano morti, annegati nella vasca da bagno, altri due figli di 1 e 5 anni. Il magistrato ha chiesto agli investigatori gli atti relativi alla tragedia di tre anni fa.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Bambino... pillole... bambino». Le stesse parole ripetute ossessivamente, con lo sguardo annesso e le braccia senza forze. Quando suo marito è rientrato in casa, l'ha trovata seduta sul divano, imbottita di psicofarmaci, incapace di far altro se non mormorare in poche sillabe la sua tragedia. Steso sul fasciatoio, con indosso una tutina verde, il bambino aveva la schiuma alla bocca e respirava a fatica. Nel bagno la vasca era ancora piena d'acqua. Una telefonata al 113 e una corsa disperata all'ospedale Grassi di Ostia. Ma il piccolo non ce l'ha fatta. Pierpaolo Lannutti, 8 mesi non ancora compiuti, è morto ieri intorno alle 13 per annegamento, come accadde tre anni fa ai suoi fratellini, affogati nella vasca da bagno di casa. La madre, Apollonia Angiulli, 39 anni, insegnante di educazione fisica, è ora piantonata in ospedale, dove i medici l'hanno sottoposta ad una lavanda gastrica. Nei suoi confronti il magistrato, Vincenzo Roselli, non ha emesso nessun provvedimento. Ma è difficile pensare ancora una volta all'ipotesi

di un incidente, come venne giudicata nell'88 la morte degli altri due figli della donna, Valerio e Alberto, di uno e cinque anni. La tutina asciutta e i capelli bagnati, Pierpaolo stava morendo quando è arrivata la polizia. Apollonia Angiulli lo aveva rivestito con cura, mentre il piccolo rotolava con i polmoni pieni d'acqua. Per trenta minuti i medici dell'ospedale Grassi hanno tentato inutilmente di rianimarlo. In un altro reparto, anche Apollonia Angiulli ha lottato tra la vita e la morte. Nella sua casa, gli agenti hanno trovato diversi flaconi di barbiturici vuoti. Sofferente di crisi depressive da quando erano morti gli altri due bambini, la donna era in cura presso uno psichiatra e aveva dovuto sottoporsi ad una terapia psicologica prima di poter avere un altro figlio. Una tragedia immensa da superare, quei due piccoli annegati per quella che sembrava, allora, una stupida disattenzione di pochi minuti. «È andata a comprare della mozzarella e dello yogurt» aveva spiegato



Il palazzo di Ostia dove è avvenuta la tragedia

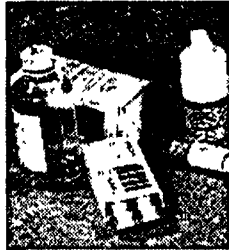
sconvolta. Sembrò strano che rientrata in casa non avesse cercato aiuto. Il marito, Giustino Lannutti, 38 anni, la trovò distesa sul letto, con delle ferite alla testa, che lei stessa si era procurata colpendosi con un martello. La

disperazione di quegli attimi spiegò tutto. Il magistrato credette al racconto della donna, nonostante la polizia insistesse per l'ipotesi dell'omicidio. Lo stesso scenario di tre anni fa sembra riproporsi

ora. Un vicino avrebbe visto la signora uscire alle 11,30 del mattino senza portarsi dietro il piccolo. Forse solo una voce. Il marito, ha detto invece di essere uscito lui intorno a quell'ora per fare la spesa. Solo tre quarti d'ora dopo ha trovato il bimbo in fin di vita ed ha chiamato il 113. Le ferite di quel 12 febbraio '88, quando erano annegati i due bimbi, non si sono più rimaginate. Apollonia Angiulli aveva ancora bisogno del sostegno degli psicofarmaci, anche dopo la nascita di questo terzo figlio. «Era felicissima di Pierpaolo, un'impalpabile per lui», ha raccontato Giustino Lannutti al magistrato. Ma sembra, sentendo i vicini di casa, che Apollonia Angiulli si lamentasse sempre più spesso di essere stanca. «La vera ragione della sua depressione era proprio il marito» accusa il fratello Vittorio Angiulli, partito in tutta fretta da Brindisi, dove madre e figlio erano stati fino a martedì scorso per una breve vacanza. «Adorava il bambino - racconta ancora Vittorio Angiulli - si lamentava solo del marito, che tornava sempre tardi la notte, giocava a carte fino alle due del mattino. Si sentiva trascurata. Era questa la ragione del suo malessere».

Il magistrato ha chiesto agli investigatori tutti gli atti relativi alla morte dei fratellini di Pierpaolo. Non è escluso che l'inchiesta su la loro tragica fine possa venir riaperta alla luce di quanto è accaduto.

Sanità, ridotta l'esenzione dal ticket per i malati gravi



Entrano in vigore oggi le «correzioni» decise dal governo alle norme sui ticket sanitari, in seguito alle quali le persone affette da malattie particolarmente gravi (per esempio tumori, artrite reumatoide, diabete, sclerosi multipla, alcune cardiopatie) conserveranno il diritto all'esenzione solo per le prestazioni sanitarie strettamente connesse con la loro malattia, «salvo ulteriori rideterminazioni in presenza di eventuali nuove acquisizioni terapeutiche». Non solo: per ottenere il diritto all'esenzione, sia pure parziale, la malattia dovrà essere attestata da un certificato - rilasciato non più dal medico di famiglia, ma da una struttura sanitaria universitaria, ospedaliera o ambulatoriale a gestione diretta o in convenzione - sulla base del quale la Usl dovrà rilasciare un apposito attestato. L'esenzione totale dal ticket resta comunque per i nati prematuri, immaturi e nati a termine in terapia intensiva nei primi tre anni di vita; gli handicappati fisici e psichici gravi; i tossicodipendenti in comunità di recupero; gli invalidi gravi di guerra, civili, del lavoro, i ciechi e i sordomuti.

Ordinato il recupero dei rottami del Dc9 di Ustica

Priore, che conduce l'inchiesta diretta ad accertare le cause della tragedia. Il magistrato ha disposto che i lavori (che dovranno concludersi entro 40 giorni) abbiano inizio il 25 marzo: cinque giorni prima, una nave della Wincop, dotata di sofisticate apparecchiature, si dirigerà nel punto stabilito per l'inizio delle operazioni. Una volta ultimato il recupero delle parti ancora mancanti del Dc9, i pezzi verranno trasportati a Praica di Mare, dove saranno uniti a quelli recuperati nel corso del primo recupero (circa il 50-60 per cento dell'aereo) e che sono già stati montati su un'impedatura di tubi metallici.

Antimafia Incontro tra Chiaromonte e Craxi

Il segretario socialista Bettino Craxi ha avuto ieri mattina un colloquio nella sede del Psi con il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, senatore Gerardo Chiaromonte, che gli ha esposto gli orientamenti assunti dalla commissione in merito all'opportunità dell'adozione di un codice di autoregolamentazione dei partiti sulle candidature elettorali. Craxi ha condiviso motivazioni e spirito dell'iniziativa e ha manifestato la disponibilità di massima del Psi ad adottare un codice del tipo proposto.

È scomparso Pasquale Maulini

È morto a Omegna, dopo una breve malattia, il partigiano e scrittore Pasquale Maulini. Comunista, gariboldino durante la Resistenza nel Verbano-Cusio-Ossola, dopo la Liberazione fu prima consigliere e comunale e poi, per 25 anni, sindaco di Omegna, poi deputato e consigliere provinciale, vicepresidente dell'Anpi provinciale e membro del direttivo nazionale. Nei mesi scorsi Maulini, che ha pubblicato tra l'altro due apprezzati volumi di storia locale - «Omegna cara» e «La ferreria» -, aveva dato un contributo appassionato al dibattito sulla costituzione del Pds, ritrovandosi nelle posizioni di Natta e Tortorella. I funerali si svolgeranno lunedì 11 marzo alle 15, in forma civile, con parentela dall'ablazione in via Marco Polo a Omegna.

Asti, la Cassa di risparmio contesta l'arresto dei suoi dirigenti

I provvedimenti adottati dal giudice Giorgio Della Lucia sono chiaramente abnormi e ingiustificati. Lo si legge in un comunicato diffuso dalla Cassa di risparmio di Asti a proposito della notizia, pubblicata l'altro ieri, relativa ai provvedimenti restrittivi nei confronti di alcuni suoi dirigenti nell'ambito dell'inchiesta riguardante i rapporti tra l'Istituto e Filippo Alberto Rapisarda. Peraltro si precisa che Gianfranco Crenna, il condirettore della Cassa arrestato nel dicembre scorso, venne subito scarcerato dal Tribunale della libertà, che giudicò il provvedimento immotivato.

Università A Bologna l'assemblea degli studenti

L'autorganizzazione degli studenti e l'autonomia dell'università. Sono questi slogan si svolge oggi a Bologna, nella sala polivalente di via dello Scalo 25, l'assemblea nazionale promossa dall'associazione «L'università futura». Alla manifestazione prenderanno parte delegazioni di studenti provenienti da tutto il paese. A conclusione della giornata si terrà un incontro pubblico al quale interverranno Giancarlo Tesini (Dc) e Luciano Guerzoni (Sinistra indipendente), membri della commissione Cultura della Camera, e i responsabili nazionali università del Pds e del Psi, Ragone e Occhialini.

GIUSEPPE VITTORI

Ucciso il camorrista Iovine Cade in un agguato l'erede di Antonio Bardellino Era nascosto in Portogallo

NAPOLI. Gli hanno sparato mentre era al telefono in una cabina pubblica di Cascais, in Portogallo. Mario Iovine, «Sandokan», boss della camorra dell'agro aversano, è stato ucciso lo scorso 25 marzo da due sicari che gli hanno sparato due colpi, alla testa e allo stomaco. Poi sono fuggiti. Secondo i testimoni i due killer parlavano spagnolo. Per capire chi fosse l'ucciso gli uomini della polizia portoghese hanno dovuto ricevere dalla Criminalpol le impronte del latitante campano. Adesso al cadavere di Iovine gli agenti avevano invece trovato un documento di identità intestato a Pasquale Martino, un commerciante di liquori di 50 anni, di San Cipriano D'Aversa. Secondo gli investigatori Iovine

si sarebbe mosso, negli ultimi mesi, tra la Francia e il Portogallo. A Cascais aveva preso alloggio in un appartamento, insieme alla sua compagna di origine brasiliana. Al momento si sa che ci sono stati alcuni fermi di persone. Sono coinvolte con l'omicidio? Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Mario Gazzillo. «Sandokan» era considerato un personaggio di primo piano nella camorra. Secondo gli investigatori sarebbe stato lui ad ordinare l'omicidio in Brasile del suo ex capo, Antonio Bardellino (il cui corpo non è stato mai trovato). La rottura tra i due si era consumata per l'uccisione di Domenico Iovine, fratello di Mario, che sarebbe stato ordinato dallo stesso Bardellino.

Avvocati in sciopero, da lunedì alla Camera due settimane dedicate alla giustizia Polemica sul decreto antiscarcerazioni Cossiga: «Ho firmato per evitare una crisi»

Gli avvocati di molte città italiane in agitazione per il decreto del governo che ha riportato in carcere molti boss mafiosi scarcerati da una sentenza della cassazione. Anche il Presidente della Repubblica, ha criticato la decisione di governo, che ha sottoscritto solo «per evitare una crisi». Il decreto sarà discusso nelle prossime settimane dalla Camera nel corso della sessione dedicata alla giustizia.

CARLA CHELO

ROMA. Gli avvocati di Palermo sciopereranno per altri dieci giorni. E c'è chi vorrebbe, come il presidente dell'unione camere penali, che la protesta durasse almeno fino al 30 aprile, quando il decreto antiscarcerazioni del governo decadde. «Sfavorevole al blocco delle udienze l'avvocato Nuccio di Napoli, parte civile nei processi di mafia. Il suo

non allo sciopero è dovuto, non ad un giudizio positivo sul decreto, ma alla necessità di difendere i diritti del cittadino». Anche a Milano, il direttivo della camera penale, al termine di un'assemblea, ha decretato lo stato di agitazione ed ha deciso, per il 12 marzo prossimo, l'astensione da tutte le udienze, comprese quelle con imputati detenuti. Proteste, astensioni e assemblee sono in corso anche a Roma, Napoli e Reggio Calabria. I legali sono intenzionati a spendere tutte le carte possibili pur di far revocare il decreto. Alla protesta degli avvocati hanno offerto ieri nuove argomentazioni i tre parlamentari (Ombretta Fumagalli della Dc, Alfredo Biondi, Pli e Mauro Mellini, per i federalisti europei) che nei giorni scorsi erano stati da Francesco Cossiga per illustrare i loro motivi di dissenso sul decreto del governo. Il Presidente, secondo quanto riferito, avrebbe risposto di essere rammaricato per l'intera vicenda. «La firma» ha risposto ai parlamentari - ce l'ho messa solo per non provocare una crisi di governo». Nonostante le proteste, il

decreto è all'ordine del giorno dei lavori della Camera (che da lunedì prossimo sarà impegnato per due settimane in una sessione giustiziarie) per il 18 marzo. E il vicepresidente del gruppo Pds alla camera, Luciano Violante, non ha escluso il voto favorevole del suo gruppo «viste le circostanze straordinarie» se si otterrà la garanzia che casi del genere non si ripetano più. Violante, che ieri mattina ha risposto ad un filo diretto organizzato a Italia Radio, ha parlato anche della sentenza della prima sezione penale della cassazione che ha provocato il decreto e ha aggiunto che se il governo «fosse intervenuto tempestivamente, anche con un provvedimento disciplinare, non saremmo giunti a questo punto».

Ieri, invece, al consiglio dei ministri, è stato presentato, per la terza volta, il decreto anticriminalità con alcune varianti. Nel testo, infatti, sono state accolte le modifiche apportate fino ad ora dalla camera. Il decreto, sarebbe scaduto solo la settimana prossima, ma per una volta Andreotti, ha acconsentito a che fosse ripresentato prima della sua scadenza naturale. Infine nella polemica sulla giustizia c'è da registrare un documento del «movimento della giustizia» il gruppo al quale appartiene Giovanni Falcone, che critica apertamente la decisione del ministro ad interim Claudio Martelli di chiamare a Roma il giudice antimafia. Il movimento per la giustizia ritiene che questa scelta possa, come altre, contribuire a ridefinire i poteri dello Stato in favore dell'esecutivo.



La fossa dove sono stati ritrovati i resti delle vittime dei partigiani

Mentre la fossa di Cavone restituisce altri resti di fascisti un uomo racconta la sua lunga attesa della verità

«Quella notte i partigiani portarono via i miei»

Aveva undici anni, nel '45, e per lui i partigiani sono sempre stati soltanto coloro che avevano «portato via» suo padre e suo nonno. Da mesi è fermo al Cavone, in attesa che le ruspe trovino i morti. Umberto Righi racconta la sua verità, e quell'attesa che ha dato senso alla sua vita: «Poter fare un funerale». Si parla in una baracca accanto alla fossa. «Chi è stato? Lo so dal '45, ma non importa...»

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

CAMPAGNOLA (Reggio E.) Ossa e teschi sono adesso coperti da un telo, per ripararli dalla pioggia. Ci vorrà una settimana per capire quante persone siano state gettate nella fossa di Campagnola. Sotto il telo, con le ossa che affiorano dal terreno, sembra adesso di essere in una catacomba. Vengono in mente le parole pronunciate dal partigiano Giuseppe Carretti, presidente dell'Anpi di Reggio. «La Resistenza non deve avere timore a mettere in luce anche ciò che non avrebbe dovuto accadere ma che invece è accaduto». Che è accaduto al Cavone, nell'ex fornace? Quanti corpi ci sono ancora sotto quel primo «strato» di sei scheletri? Chi erano gli ammazzati? C'è una persona - un protagonista di

questa vicenda - che non ha dubbi e che racconta la sua verità. Allora era un ragazzino ed è diventato un uomo di 57 anni con un solo pensiero in testa: trovare i corpi del padre e del nonno, portati via dai partigiani nella notte del 28 aprile del '45. Un uomo che adesso dice: «Solo se si possono piangere i propri morti ci si può mettere il cuore in pace. Vogliamo fare una cerimonia in chiesa, ed un funerale il più onorevole possibile. Spero che questi che hanno trovato siano davvero i nostri morti, e che la storia sia davvero finita».

L'uomo è Umberto Righi, figlio di Giacomo, 43 anni e nipote di Cesare, 65 anni. Ecco il racconto di quei giorni bui, fatto da chi ha sempre visto i partigiani soltanto come coloro che avevano «portato via» i parenti. Lo troviamo accanto alla fossa, dove è «da sempre», da quando le ruspe hanno iniziato a scavare il terreno. «Avevo undici anni, ed alle 10,30 di quel 28 aprile sentimmo bussare alla porta. «Siamo partigiani», dissero. Volevano mio padre, e mio nonno che abitava nella casa di fianco. Chiamammo subito Angelo Mezzoni, un capo partigiano che era stato ospitato da noi. Sarebbe diventato il primo sindaco comunista di Campagnola. «Andate pure tranquilli», disse lui. «Non vi torceranno un capello. Anzi, vengo anch'io». Da allora non li abbiamo più visti. Io so che in casa erano pronti dei soldi, perché durante la guerra arrivavano i partigiani e non si poteva dire che le banche erano chiuse. So per certo che altri come noi si sono salvati perché hanno pagato, ma a noi non chiesero denaro».

Il tono è pacato, ma le parole sono dure come il ferro. «Io la verità la conosco dal 1945. Più che ad un processo, quelli presi nelle case furono sottoposti ad un interrogatorio, poi caricati su un camion. Io so chi erano quei partigiani, li ho rivisti tante volte. Mi sono limitato a non salutarli. Cercavo soltanto di guardarli negli occhi, per interrogarli, chiedere se avessero deciso di dirmi qualcosa. Ma loro avevano sempre qualcosa da guardare dall'altra parte. Chi erano gli uccisi? I miei erano degli agricoltori, dei possidenti. Mio nonno era un liberale, mio padre era iscritto al partito fascista. Ma quelli che avevano fatto cose poco belle durante il fascismo, o erano impegnati nella Repubblica di Salò, o sono scappati e sono stati uccisi dai partigiani. In quel secondo caso però i corpi non sono stati na-

scosti. I partigiani hanno fatto subito sapere dove fossero». «Perché me li abbiano ammazzati non riesco a capirlo: non riesco a spiegarmi come si possa uccidere un uomo soltanto perché la pensa diversamente». Il vento soffiava, si parla dentro una baracca. Altre ne saranno allestite per accogliere i resti dei morti, prima del trasporto a Medicina legale. Umberto Righi continua a raccontare la sua verità. «Non erano i partigiani del luogo a svolgere certi lavori. C'era chi dava l'ordina, poi una squadra venuta da fuori facevano la cosa spiccia, gli ammazzamenti. C'era un terzo livello, la manodopera, insomma i becchini, fedelissimi». Al Cavone Umberto Righi veniva da piccolissimo, prima della guerra. «C'erano le partitine, i ragazzi ci facevano il bagno. Dopo la guerra hanno

iniziato a trovare dei corpi. Anche un gruppo di Novellara, legati con fili di ferro mani e piedi e gettati vivi nel laghetto. Non mi aspettavo che i nostri fossero così vicini». «Li hanno ammazzati qui - dice con sicurezza - perché qui attorno le case erano sicure. C'erano dei fedelissimi ai partigiani: i Camevali in quella casa, i Losi nell'altra, i Bolondi là in fondo. Per trovare i nomi di chi abitava qui basta andare all'anagrafe. Ma l'unica cosa che mi interessa è trovare i morti e fare loro un funerale». Il padre di Umberto Righi aveva una capsula d'oro in un dente, ed in una mascella è stata trovata una capsula d'oro. «Io però aspetto il parere del medico legale. Aspetto da 45 anni, posso aspettare ancora qualche giorno». Dopo i morti, ci sarà pace anche per i vivi?